

Omelia di padre George Vasilescu, arciprete romeno di Torino, alla celebrazione dei Vespri ortodossi alla cinquantesima Sessione di formazione ecumenica del SAE – Paderno del Grappa – 1 agosto 2013.

Reverendi Padri sacerdoti e pastori,
Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
Diletti amici del SAE

Ringrazio dal profondo del cuore il Signore che, tramite voi, ci dà la possibilità questa sera di pregare, cantare e lodare, in una maniera poco conosciuta, anche se vecchia come la sua Chiesa.

Il Vespro, di solito, con il suo bell'intreccio di letture, inni e processioni ci racconta l'inizio della creazione, portandoci alla glorificazione di Dio nel creato. Poche volte, durante l'arco dell'anno liturgico, troviamo letture bibliche prese dal Nuovo Testamento.

La scelta del testo di Luca 10,38-42 mi è stato suggerita per trarre insegnamento ed essere conforme con il tema della Sessione: "Condividere e annunciare la Parola".

Il brano appena proclamato, ascoltato ed accolto, nella gloria di Dio, è ben conosciuto da tutti, talmente chiaro che quasi ci sembra superfluo ogni commento. Eppure credo che tanti pensino già alle due categorie di credenti – attivi e contemplativi – secondo le due sorelle: Marta, emblema dell'azione, cura, sollecitudine ed accoglienza del divino Ospite, e Maria che ascolta ai piedi di Gesù, il tipo contemplativo che si lascia prendere nella rete della Parola, dimenticando tutto. I due modi, però, di essere per il Signore e nel Signore non si contrappongono, anzi si completano a vicenda. L'ammonimento di Gesù fatto a Marta non va interpretato come poco apprezzamento del fare, ma viene espresso così per dare il primato all'amore per la Parola, all'ascolto contemplativo che solo Maria ha raggiunto.

Gesù aveva già detto nel discorso della montagna: "Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto sarà dato in aggiunta" (Mt 6,33).

Maria aveva già capito che è questo che deve fare e scegliere la parte migliore: soddisfare la fame del cuore, stare ai piedi di Gesù.

"Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; invece chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". (GV 4, 13-14), diceva Gesù ad un'altra donna, la samaritana.

Se ci occupassimo solo del pane quotidiano, dimenticando il nutrimento spirituale, dimenticando che la Parola è il pane della vita, rimarremmo sempre affamati, sempre preoccupati, sempre "in crisi".

Illuminati dalla potenza dello Spirito Santo, capiremmo che l'equilibrio fra i due valori – fare ed essere o pregare, oppure detto con le parole della spiritualità benedettina "ora et labora" - ci fa uscire dal dilemma che il mondo prova sempre.

Prima viene "ora" – amare, pregare, contemplare, glorificare Dio – poi viene "labora" – trasformando la nostra giornata in un laboratorio sinergico fra grazia divina e la volontà umana fortificata nell'operare.

L'operato dell'uomo viene deificato nel compiere la volontà divina. Si capisce che scegliendo esclusivamente una delle due si guasta il rapporto sinergico tra l'uomo e Dio. Né pregare senza lavorare, né lavorare senza pregare.

Chi prega soltanto e dimentica il lavoro, diventa un mendicante, ma chi lavora senza pregare diventa schiavo del lavoro.

Abbiamo sentito la parole del Salmista all'inizio del Vespro: "Allora l'uomo si avvia al suo lavoro e fatica fino alla sera" e solo nella grazia dello Spirito Santo può continuare a dire, anche se affaticato: "Come sono grandi le tue opere, Signore, e tutto hai fatto con sapienza!

[...] apri la tua mano e si saziano di beni. Nascondi il tuo volto e il terrore li assale” (Sal. 104/103, 24. 29).

Se il credente non diventa un essere eucaristico, ringraziando Dio di tutto e per tutto, non potrà mai diventare un essere dossologico capace di dire: “Gloria al Signore, per sempre”, oppure: “Canterò a te Signore finché ho respiro”.

Nello stare ai piedi di Gesù in ascolto contemplativo, il cuore di Maria, sorella di Marta, ispirava la Parola ed espirava la gratitudine, che si esprime nella lode.

Maria non dice niente, ascolta, ma il suo ascolto è attivo, trasfigurativo (*metamorphosis*).

C'è una bella differenza tra sentire ed ascoltare. Tante parole si sentono durante una giornata, come qui al SAE, ma l'ascolto rimane nel cuore nell'orazione e contemplazione.

Il grande Abba Antonio riceveva ogni anno la visita di tre monaci; due di loro domandavano consigli e chiarimenti per il combattimento spirituale. Il terzo stava in silenzio ed ascoltava. Ad un certo momento, Abba Antonio gli disse: “Tu non domandi niente?” la risposta fu: “Mi basta guardarti Padre”.

L'ascolto, l'accoglienza della Parola in silenzio (*isichia*) e l'umiltà portano alla visione beatifica della bellezza ineffabile del divino amore. È qui la chiave dell'intendimento e del raggiungimento della “parte migliore” che non sarà tolta mai da chi l'ha raggiunta. È la gioia promessa da Gesù ai suoi discepoli nel grande discorso di addio. Gioia che rendeva felici i martiri anche di fronte alla morte fisica, e alle torture che la precedevano.

Il cristianesimo è la fede della gioia che scaturisce dal profondo del cuore illuminato dalla grazia, cuore che ritmicamente invoca il Santo nome: “Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me. Ma solo nello Spirito Santo possiamo dire a Gesù: “Signore”.

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi” (Gv 20,21), è il versetto centrale della nostra Sessione cinquantesima del SAE. Ma prima di pronunciare questa parabola di invio ad annunciare la Parola, Gesù ha detto: “Come il Padre ha amato me, anch'io amo voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,9-14).

L'amore di Dio, tramite Gesù, obbediente fino alla morte sulla Croce, si espande nel mondo, tanto amato da Dio, mediante il compimento del comandamento Nuovo, che rinnova, ricrea il mondo dell'amore vicendevole, secondo l'immagine, l'icona dell'amore tre Padre ed il Figlio nello Spirito Santo, che assicura la presenza continua di Cristo con i suoi sempre fino alla fine.

Il soffio di Gesù sugli apostoli la sera di Pasqua è caparra della Pentecoste, è divenuta perenne ogni volta che viene invocato, nelle piccole o grandi epiclesi. Il rito dell'insufflazione, usato all'inizio del rito battesimale ortodosso, simbolizza l'apparizione di una umanità nuova, una nuova creatura, strappata dal dominio del peccato, per essere inserita nella vita di Cristo, affinché possa dire, insieme a San Paolo apostolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 5,20).

La voce di un padre spirituale della Chiesa ortodossa russa, San Serafino di Sarov, dice : “Il fine della vita cristiana è l'acquisizione dello Spirito Santo”. Oppure l'espressione ascetica: “Dona sangue e ricevi lo Spirito Santo”. Senza questa donazione/oblazione Maria non intuiva “la parte migliore”, l'unica parte migliore, la Samaritana non poteva essere la missionaria della sua città, diventando poi “Aghia Fotini”, Santa piena di luce. La donna del popolo non poteva beatificare il grembo verginale della *Theotokos*, la vite feconda, che ci porta il “grappolo salvifico”, come si esprime l'inno *Akatistos*, dedicato alla madre di Dio, la piena di grazia, come viene chiamata dall'Arcangelo Gabriele.

Se contempliamo questa coerenza dell'agire dello Spirito Santo dalla creazione del mondo al soffio divino sugli apostoli, alla Pentecoste della Chiesa nascente, che elargisce, diffonde la moltitudine dei doni, possiamo fare nostre le belle parole pronunciate in ambito ecumenico da un metropolita ortodosso:

SENZA LO SPIRITO SANTO:

Dio è lontano,
Cristo rimane nel passato,
il Vangelo rimane lettera morta,
la Chiesa è una semplice organizzazione,
l'autorità è una dominazione,
la missione, una propaganda,
il culto una evocazione,
l'agire dell'essere umano una morale da schiavi.

NELLO SPIRITO SANTO:

Il cosmo è sollevato e è gemma nella gestazione dl Regno di Dio,
Cristo risorto è presente,
Il Vangelo è potenza di vita,
La Chiesa è comunione trinitaria,
l'autorità è servizio liberatore,
la missione è una Pentecoste,
la liturgia è memoriale e anticipazione
l'agire umano è deificato.

Amen.